

zato e svalutato il concetto stesso fondamentale dell'amore alla propria terra e alla propria tradizione: « Stando sull'orlo della morte, hai tanta brama di sapere che cosa avverrà di quella che tu chiami patria. Essa farà ciò che ha sempre fatto, che tutte fanno: sarà agitata da tumulti, da lotte di fazioni, muterà signore e leggi, sempre in peggio. Finirà come finirono tante città grandissime: in polvere, cenere, pietre sparse, nudo nome... Perché ti consumi nell'angoscia? Quando salirai al cielo, riderai di tutto ciò come di ogni cosa mortale. »<sup>1</sup>

Sbrigarsi di questa duplicità e contraddittorietà di atteggiamenti riportandone entrambi i termini nell'ambito di un vario gioco letterario, sarebbe troppo semplicistico. Occorrerà invece rendersi conto del significato che quella letteratura assume nella personalità dello scrittore e nella cultura del tempo, e in seno ad essa quell'incontro di motivi opposti e pur sentiti con la stessa partecipazione. Ché se, per un verso, la posizione del Petrarca nel quadro di una condizione politica potrà definirsi, in un certo senso, astratta e per così dire intemporale; è pur vero, d'altra parte, che l'intensità con cui egli ne coglie e ne esprime le note più profonde e generalmente umane basta a far di lui la coscienza più lucida dell'inquietudine del suo secolo.

### III · FONDAZIONE DELLA CULTURA UMANISTICA

Solo la linea di una distinzione alquanto esterna e superficiale può consentire di distribuire le opere minori del Petrarca in due gruppi, contrassegnati dal prevalere o del motivo cristiano, medievale (se così si vuol dire), del ripiegamento interiore, del pentimento, della svalutazione degli interessi mondani, o del motivo umanistico, del ricorso fiducioso alla sapienza degli antichi e della restaurazione, non soltanto filologica, di un patrimonio culturale, che è al tempo stesso un modello di vita e un nuovo criterio di interpretazione dei valori. In realtà in ogni scritto petrarchesco sono presenti, in diversa misura, l'una e l'altra tendenza, variamente alternate e combinate, secondo una duplicità di atteggiamenti che non diventa mai propriamente contraddizione.

Vero è tuttavia che il tema umanistico sembra accamparsi in maniera più intransigente, come contenuto e come forma, nelle opere che riflettono un giovanile entusiasmo nella fase più antica, idealmente e cronologicamente, della riscoperta e assimilazione del mondo classico: nell'*Africa*, il poema celebrativo della grandezza di Roma, e nella prima redazione del *De viris illustribus*, concepita come una serie di biografie da Romolo a Tito, intese a fornire un'illustrazione più estesa e ragionata di quella storia grandiosa dalle sue origini fino alle soglie della decadenza. Riconosciamo in esse quel Petrarca che, come ad amici, indirizzava epistole a Cicerone, a Seneca, a Quintiliano, a Tito Livio, a Orazio, a Virgilio ed a Omero, illustrandone con ammirazione l'opera e il carattere e magari

<sup>1</sup> Cfr. *De remediis*, II, 129.

affettuosamente deplorando certi loro difetti; quel Petrarca che attribuiva nomi classici ai suoi corrispondenti più cari e chiamava Simonide, Socrate, Lelio rispettivamente Francesco Nelli, Ludovico da Kempen, il romano Lello di Pietro Stefani. E ripensiamo allo scrittore, che non perdeva occasione di citare una frase dei suoi classici, a conforto delle proprie esperienze ed opinioni ovvero a sussidio per l'interpretazione delle vicende quotidiane; e amava intessere sottili confronti fra i fatti del suo tempo e gli incidenti della sua vita e gli episodi grandi e piccoli della storia e dell'aneddotica antica; e nella Roma e nell'Italia presente ritrovava con affetto le memorie di un glorioso passato, e sentiva come un vanto il pregio della discendenza dal « latin sanguie gentile ». In questo entusiasmo nativo, e in quel che di ingenuo e di schietto esso comporta, si debbono riconoscere le prime radici di quello spirito umanistico che si manifesta sia nell'attività letteraria sia in quella filologica dello scrittore aretino. Rispetto ai vari tentativi dei cenacoli preumanistici, il classicismo petrarchesco denota una consapevolezza più chiara e piena del distacco fra la cultura antica e quella contemporanea, quindi una più ardita decisione nell'accogliere le esperienze intellettuali e poetiche dei classici non tanto per giustapporre e mescolarle a quelle delle età più recenti, quanto piuttosto per riallacciare i legami spezzati con il mondo della civiltà romana. Bibliofilo appassionato, il Petrarca dedicò molta parte della sua vita e dei suoi mezzi a metter insieme una raccolta di libri per i tempi assai ricca: dava incarico agli amici vicini e lontani di procurargli scritti rari, altri ne riceveva in dono, o ne comprava, o avutili in prestito ne traeva copia; durante i suoi molti viaggi, visitava le biblioteche dei monasteri e dei capitoli, per far incetta di opere antiche e trarre dall'oblio quelle che il Medioevo aveva dimenticate o considerava perdute: gli accadde così di rinvenire a Liegi due orazioni di Cicerone, a Verona le epistole ad Attico dello stesso autore. Si preoccupava che i suoi libri fossero quanto più possibile corretti nel testo: s'adoperò pertanto a trovare copisti abili ed intelligenti, e molte cose egli stesso trascrisse con diligenza di calligrafo e di erudito. Collazionava i testi che gli eran venuti nelle mani con altri esemplari, onde migliorarli e farne strumento di una cultura sempre più ampia e sicura; e arricchiva i suoi manoscritti di frequenti postille, nelle quali poneva quanto gli sembrava utile a un miglior intendimento dell'opera: appunti filologici, notizie di prosodia, richiami storici e archeologici, citazioni da altri autori, e talora anche idee o impressioni destate dalla lettura, rapide notazioni psicologiche, memorie personali.

Fra gli scrittori latini, amò con singolare predilezione Virgilio, Cicerone e Seneca: insuperabile modello il primo, ai suoi occhi, dello stile poetico; maestri gli altri due, che egli si sforzava di fondere insieme in una superiore armonia, nell'arte della prosa morale ed epistolare. Dopo questi, in una specie di ordine gerarchico, venivan gli altri rappresentanti dell'antica letteratura: dei poeti, ammirati sopra gli altri Orazio e Ovidio, ma non ignoti Persio, Giovenale, Lu-

Quaeq; uos bobus ueneratur albis  
 Clarus anchuse uenerisq; sanguis  
 Impetret. <sup>in bello. nisi p. d. e. s. u. b. h. e. r. e. t.</sup> bellantem prior. uicentem <sup>in</sup>  
 Lenis <sup>in pace.</sup> in hostem. <sup>romanam potentiam.</sup>  
 Iam mari terraq; manus potentes  
 Medus albanasq; timet secures.  
 Iam scithe responsa petunt. superbi  
 super et ind.  
 Iam fides. et pax. et honor. pudorq;  
 Priscus. et neglecta redire uirtus. <sup>in tempo. tribus. uirtus.</sup>  
 Audet. apparereq; beata pleno  
 Copia cornu. <sup>si p. p. a. u. l. u. m. u. b. e. a. c. o. p. i. a. p. l. e. n. a. f. e. c. u. n. d. a. n. s.</sup>  
 Augur et fulgente decorus arcu <sup>quasi e. c. c. p. o. r. a. h. u. i. d. e. u. s. h. u. i. a. c. c. e. p. i. t. c. o. p. i. a. m. e. t. p. e. c. u. n. d. a. n. s. u. n. i. u. s. d. e. u. s.</sup>  
 Phoebus. acceptusq; nouem canenis.  
 Qui salutaris leuat arte fessos  
 Corporis artus. <sup>phoebus</sup>  
 Si palanias uidet sequus arces.  
 Remq; romanam. latumq; felix.

I Carmina di Orazio con il commento autografo del Petrarca. Firenze, Biblioteca Laurenziana.

cano, Stazio, Claudiano; dei comici, Plauto e Terenzio, entrambi, ma più il secondo, tenuti in gran pregio; degli storici sopra tutti Livio, di cui senti l'epica grandezza, ma anche Sallustio, Svetonio, Floro, Eutropio, Giustino, Orosio, Valerio Massimo; inoltre gli scrittori di erudizione, di scienza, di moralità, da Quintiliano a Plinio, da Apuleio ad Aulo Gellio, da Marciano Capella a Casiodoro e Boezio. Stimava la letteratura greca inferiore alla romana; tuttavia, poiché in questa leggeva di continuo le lodi e l'esaltazione di quella, desiderò di poterla conoscere, e volle accogliere fra i suoi libri, per quanto si dolesse d'esser sordo alla loro voce, i testi greci di Omero e di alcuni dialoghi di Platone; e a più riprese tentò anche di apprendere la lingua ellenica, con il soccorso del monaco calabrese Barlaam.

Un proposito letterario di imitazione e di timida emulazione, unitamente a un convinto entusiasmo per il mondo civile e morale degli antichi, presiede al concepimento delle due opere petrarchesche di più vasto respiro, intese a rinnovare gli esempi della classicità nei due generi più illustri della poesia e della prosa, l'epopea e la storiografia. L'*Africa* nacque invero come una sorta di canto